

rorati LANCIA
... sempre vantaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

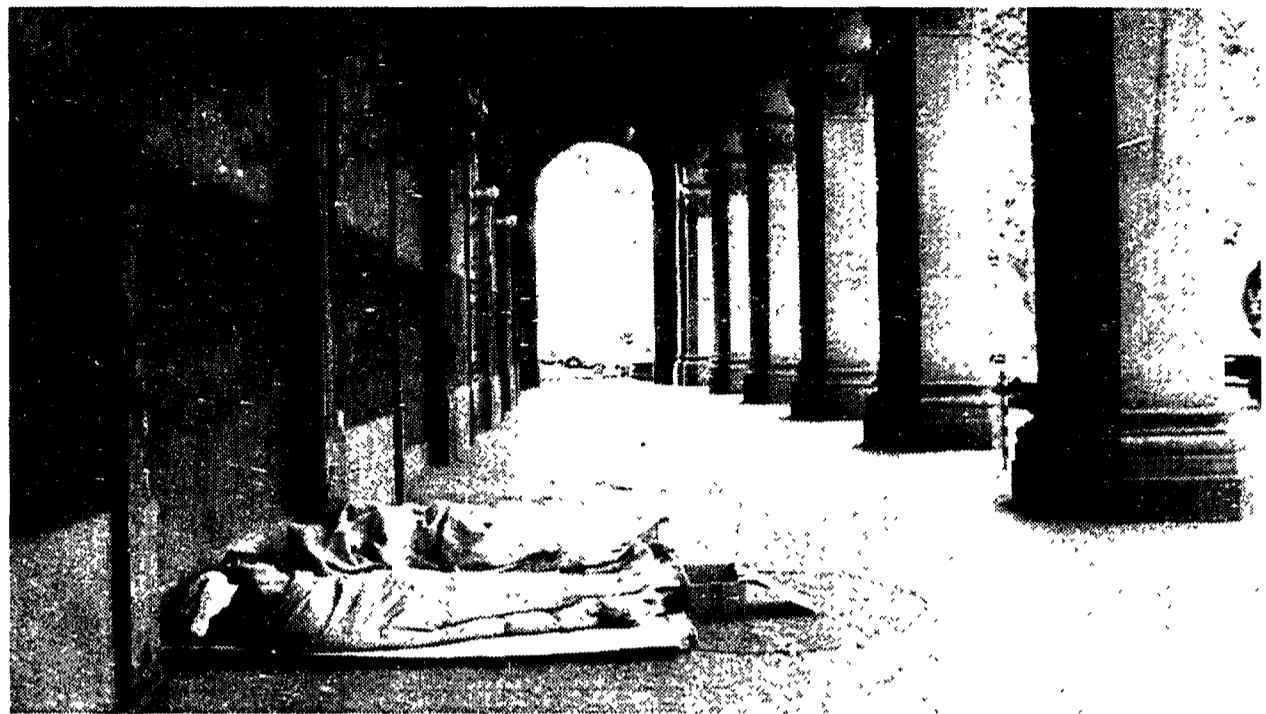
l'Unità - Giovedì 25 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rorati LANCIA
... sempre vantaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

SEGREGATA IN CASA. Difende il marito: «Non fuggirò da lui, dove potrei portare mio figlio?»

Nella capitale quasi un milione di poveri e emarginati

Quanti sono i «senza diritti» nella capitale? L'ultima statistica del Censis risale al '92 e parla di 700mila emarginati, quasi un milione di persone: ossia il 18,7 per cento della popolazione residente, esclusi i pensionati. L'esercizio di esclusi comprende disabili, donne, giovani senza lavoro, tossicodipendenti e anziani. Vivono tutti nell'anello periferico più estremo. La parte più emarginata di questo popolo è rappresentata da famiglie: gruppi composti da due persone con un reddito che supera appena il milione di lire. In molti casi si tratta di gente senza lavoro o con lavori precari. I disoccupati sono aumentati del 47 per cento rispetto a dieci anni fa. Altro nodo della povertà riguarda il problema casa: le sentenze di sfratto, dall'83 al '91, sono state 26mila. La mappa del «planeta disagio» continua con i minori. Nel '91 i ragazzi al di sotto dei diciotto anni finiti in carcere sono stati 251: il 70 per cento stranieri, in gran parte nomadi. Ma i minori a rischio non sono loro. Ad esempio, nel quartiere di Tor Bella Monaca, già nelle scuole elementari il 95 per cento dei bambini vengono considerati in condizioni di disagio.



Un'immagine di ordinaria miseria ed emarginazione nella capitale. A destra Amedeo Piva

Giusy Prisco/Reporter Society

«Lui mi picchia ma è buono» Adelaide racconta 10 anni di botte e miseria

FRASCATI. È ancora in stato confusionale, non ricorda bene quando è arrivata in ospedale. Pensa di trovarsi nel reparto di medicina dell'ospedale di Frascati da martedì sera, ed invece è passata, soltanto qualche ora dal ricovero. Ha una flebo applicata al braccio ma i medici dicono che le sue condizioni di salute sono buone. Adelaide Silva, 41 anni, è arrivata in ospedale accompagnata dalla polizia che l'ha portata via dalla piccola e sporca casa di Borgata Finocchietto, dove viveva con il marito e il figlioletto di otto anni.

La polizia l'ha accompagnata in ospedale sottraendola ad una vita coniugale squallida e violenta. Adelaide, 41 anni, è ancora in stato confusionale. Il marito da anni l'ha picchiata di fronte al figlioletto Marco di otto anni. Ma lei, ancora in preda alla paura cerca di giustificare il suo compagno. «Non scrivere che è cattivo, ti prego. Sì mi picchia, ma lui è buono». Adelaide vorrebbe andare via ma non sa dove, e allora aspetta che tutto passi.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

È vero. Tornava la sera stanco dal lavoro, lui fa il muratore, dove capita e quando capita, e poi iniziava a maltrattarmi. Lo faceva perché è nervoso, ma non è cattivo. Davvero, non devi credere che sia cattivo.

Si interrompe e per un attimo stringe la mano della cronista, poi abbassa il tono di voce. «Non pensare che sia cattivo, non scrivere che è un uomo cattivo. È soltanto molto nervoso, a volte fa delle cose senza neanche rendersene conto. Le fa, e poi neanche se ne ricorda. Ora è un po' che non mi picchia più. Non mi picchia più, davvero. Anzi, pensa che ieri sera mi ha portato qui in ospedale e forse, chissà, fra un po' viene a trovarmi».

«Sai lui ogni tanto beveva e allora diventava sgarbato. Ora sta più calmo, forse perché io per due volte, dopo le botte, ho chiamato la polizia. Non per me, ma non sopportavo che lui mi picchiasse davanti al nostro bambino. Marco ha solo otto anni e ogni volta che succede si spaventa, piange». Poi la donna si interrompe. Una pausa per correre indietro nel tempo.

Dieci anni di botte

In silenzio raccoglie dieci anni di ricordi. Poi riprende a parlare. «Non pensavo che sarebbe finita così la mia esperienza in Italia. Quando sono arrivata qui, circa 10 anni fa, non so quando esattamente perché sono confusa, ero in cerca di lavoro. Per un po' ho fatto la domestica, poi ho conosciuto Canio e ci siamo sposati. Ho smesso di lavorare ma lui dopo qualche

me ha iniziato ad essere violento». Il racconto si blocca, Adelaide ha visto qualcuno fuori dalla terrazza sulla quale si affaccia la stanza. «Torna fra un po', adesso ci sono loro, i nipoti di mio marito. Meglio che non parlo, non ho paura però è meglio così, vattene ora» sussurra sottovoce.

Dopo qualche minuto è ancora là, sola nel suo letto. Nessuno le si è avvicinato. Sulla terrazza ci sono i parenti di una paziente. Adelaide chiede l'ora e quando sente che sono le 7 e 45 del pomeriggio sussurra «che da un momento all'altro potrebbe arrivare Canio». Poi si tranquillizza e ricomincia a parlare. Quando si sente domandare se ha parenti in Italia scrolla le spalle e risponde che ha due sorelle. «Una sta a Roma, a Prima Porta, fa la domestica e viene da me solo quando ha bisogno di qualcosa. Dell'altra non ne so nulla. Loro lo sanno che mio marito mi maltratta ma non hanno mai fatto niente per aiutarmi. Ormai lo so che la regola è di farsi ognuno gli affari propri. Anche i parenti di mio marito sanno bene quello che lui fa, ma non mi hanno mai aiutato».

«Dove vado se lo lascio»
Ora che farà Adelaide? Andrà via, lascerà il marito? «Non so niente, sono confusa, ma non posso lasciarlo. In fondo è buono, non scrivere che è cattivo, ti prego». «E poi — prosegue —, dove vado se lo lascio? Come farò a pensare a Marco? Lui ha otto anni e fa la prima elementare, deve studiare. Canio ora si comporterà bene. Vedrai che dopo tutta questa storia non accadrà più nulla».

Eppure alla polizia ha detto che sono mesi che non mangia, che è esasperata. Lei nega. «No, questo non è vero. Io ho sempre mangiato regolarmente, non so perché sto male. So soltanto che ho sempre mangiato anche se non ricordo quando è successo l'ultima volta». Lo sguardo va di continuo alla porta. «Cosa penso dell'Italia e degli italiani? Che qui bisogna farsi i fatti propri. Io sono sola, non ho amici. Ho solo Canio e Luca (il nome del bambino è un altro ndr). Forse ora ho anche un altro figlio nella pancia, ma non lo so. Domani i medici mi faranno le analisi e lo saprò con certezza».

Poi, stanca e assondata, chiede di essere lasciata sola perché sente la testa che gli scoppia. Perché Scario potrebbe venire a trovarla. «Perché tanto non serve a niente parlare. Quando il caldo passerà andrà tutto meglio e Scario sarà meno sgarbato».

«Spendere di più per l'assistenza» Parla l'assessore Piva

GIULIANO CESARATTO

Pronto intervento, ma anche strutture affidabili, finanziamenti certi, assistenza sicura: sono questi i grandi problemi dell'assessorato ai problemi sociali, di Amedeo Piva, responsabile delle risposte della città ai problemi contingenti dell'immigrazione e dell'emarginazione. Piva, di fronte al caso di via Bocca di Falco, di quella madre e figlio abbandonati a se stessi e nella disperazione più nera fa un quadro non roseo della situazione romana, ma non è pessimista.

È un problema, oltre che di sensibilità sociale, di risorse umane e economiche. La prima è obbligatoria in qualunque metropoli moderna, le seconde si conquisteranno un po' alla volta. In questo senso Roma un salto di qualità, con una disponibilità passata da 100 a 140 miliardi annui, l'ha già fatto.

Caso estremo, quello di borgata Finocchietto, ma non isolato. Quali sono le risposte immediate dell'amministrazione?

A parte il servizio telefonico che funziona 24 su 24 ed è collegato alla Caritas, le circoscrizioni hanno da quasi un anno gli strumenti per intervenire con uno degli 84 assistenti sociali a loro disposizione. Poi c'è il giudice del Tribunale dei minori. Infine ci sono le cinque cooperative di assistenza sociale con cui siamo convenzionati e che provvedono alla bisogna, prima di tutto all'accoglienza.



E sul fronte della prevenzione?

Casi di questo tipo avvengono in tutto il mondo, anche nei paesi più benestanti. Certo, bisogna convincersi che nel settore sociale bisogna investire molto, spendere di più, molto di più di quello che si è fatto finora. Per l'anno prossimo, dati alla mano, chiederò almeno il raddoppio della cifra stanziata nel '94.

Investire, in quali direzioni?

Essenzialmente due: il primo sforzo deve essere fatto per rafforzare i servizi, il secondo per decentrare, moltiplicandolo, il potere di intervento delle circoscrizioni.

Stanzamenti a parte, quali i problemi più scottanti?

La questione chiave è quella degli assistenti sociali, dell'operatore porta a porta: a Roma i dipendenti con questa qualifica sono circa 120, una cifra irrisoria per quel che serve. Comunque è un problema che stiamo affrontando anche coi sindacati, e firmeremo delle convenzioni con gli istituti di formazione per avere più diplomati.

Extracomunitari, nomadi, diseredati. Quanti e in che dimensione hanno bisogno d'assistenza?

I numeri parlano di 200mila dropouts nella capitale. Ma non è che un conto approssimativo. Per ora puntiamo a organizzarci per avere soluzioni pronte di fronte ai casi contingenti, come questo di oggi. Ma anche per affrontare in positivo le grandi questioni, quella dell'alloggio e quella del lavoro.

Un problema che riguarda un po' tutti.

Sì, per questo stiamo trattando con i sindacati confederati per mettere in piedi due agenzie: la prima che si occupi delle abitazioni, l'Arcata che è praticamente in grado di funzionare; l'altra, la Chance, che si occuperà di trovare occasioni di lavoro.

Indagine del centro per il turismo Pataccari come Re Mida Dieci milioni al giorno per un Colosseo di gesso

Sono famosi quasi come i monumenti di cui vendono cartoline o riproduzioni in gesso, entrati nella storia grazie ai film di Alberto Sordi, Totò o Aldo Fabrizi. Sono i «pataccari» di Roma, i venditori di souvenir denominati «urtisti» e secondo il centro internazionale di ricerca e studio sulle attività turistiche, guadagnano fino a sette-dieci milioni al giorno. Dieci milioni per la riproduzione del Colosseo «con la neve che cade», per un Arco di Costantino in plastica chiara, per una Basilica di Massenzio in gesso, dipinta a mano. Tutti oggetti, evidentemente, amatissimi dai turisti se le cifre riportate corrispondono al vero. Quasi un affronto per gli addetti al centro internazionale di ricerca che hanno così commentato: «Il Colosseo è ridotto ad una scimmietta addestrata col piattino in

bocca per produrre denaro ai privati».

«Gli urtisti fanno ormai parte della storia della città — ha però detto l'assessore capitolino alle politiche economiche, Claudio Minelli — e bisogna fare subito una distinzione tra gli abusivi e quelli che negli anni passati hanno acquisito diritti». Minelli ha spiegato che contro l'abusivismo non c'è alcuna decisione da prendere se non la repressione del fenomeno. «Nel caso degli urtisti — ha aggiunto l'assessore — penso che si debba controllare che non si verificano comportamenti disonesti nei confronti dei turisti. A settembre sarà pronto il piano delle aree che porterà novità anche per i venditori ambulanti. Per le bancarelle nelle piazze del centro storico ho predisposto un servizio di ispettori che ogni giorno controllino che tutto sia in regola».

Bottino da un miliardo nell'appartamento del noto commerciante Furto favoloso in casa Molayem Oro, tappeti e antiquariato

Il danno è superiore al miliardo di lire. Dall'appartamento di 600 metri quadrati, attico e superattico, nella centralissima via Nazionale, di Davide Molayem, noto commerciante, i ladri hanno portato via la notte scorsa un bel bottino: oggetti di avorio e di giada, quadri, gioielli e pellicce. Professionisti, non c'è dubbio, perché le pareti dell'appartamento erano interamente blindate e la porta pure, un lastrone alto dieci centimetri. I ladri l'hanno letteralmente sradicata e appoggiata di fianco, sul ballatoio. Poi sono entrati e hanno fatto man bassa nelle prime tre stanze. Nella quarta sono andati a colpo sicuro verso la cassaforte, l'hanno strapata dalla parete e poi l'hanno segata lateralmente con un frullino. Nessuno ha sentito nulla. Il palazzo di notte non è molto popolato poiché molti appartamenti sono adibiti a uffici. Al piano inferiore c'è la sede dell'Agenzia giornalistica Ansa. I ladri hanno potuto lavo-

rare con calma e presumibilmente a lungo. Via Nazionale, in questo periodo è tartassata dai lavori in corso e tutto un tratto è chiuso per rifacimento della pavimentazione. Solo il pezzo di fronte al portone del commerciante è percorribile, basta spostare le transenne e poi girare per la perpendicolare via Genova. Oltre il portone c'è un comodo cortile dove i ladri hanno probabilmente parcheggiato il loro mezzo di trasporto.

È stato il padrone di casa a scoprire il furto ieri mattina alle 8.30 quando è entrato in casa: in questi giorni d'agosto fa il pendolare fra la villa affittata a Santa Marinella dove la famiglia, moglie e quattro figli, sta trascorrendo le vacanze e la capitale dove ha i suoi affari da sbrigare. Molayem è infatti titolare di una catena di negozi di tappeti e di «Babilonia», mega-store specializzato nelle ultime tendenze della moda giovane.

lamenta il commerciante quando saprà che le hanno rubato pellicce e gioielli... I ladri, fra l'altro, hanno portato via 7 pellicce: uno zibellino, quattro visoni, due volpi. Commenta ancora Molayem: «Il mio è un appartamento molto chiacchierato. Spesso facciamo feste con 200, 300 invitati, facciamo musica fino a tardi e la gente che ci conosce è tanta».

Una vita fortunata quella dei 5 fratelli Molayem. Si trasferirono a Roma nel 1962 e aprirono un negozio di abbigliamento diventato subito famoso: erano gli anni della moda indiana e loro importavano lunghi vestiti di tela, tende, cosacche. Poi si sono allargati e hanno anche separato le loro strade commerciali. Esra gestisce «Dakota», un negozio giovanilistico (scarpe abbigliamento, un po' di tutto) a via del Corso. Davide invece gestisce «Babilonia 2» e la «Galleria Borghese» di tappeti persiani. Un altro fratello si è dato all'antiquariato.

Oh, castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321